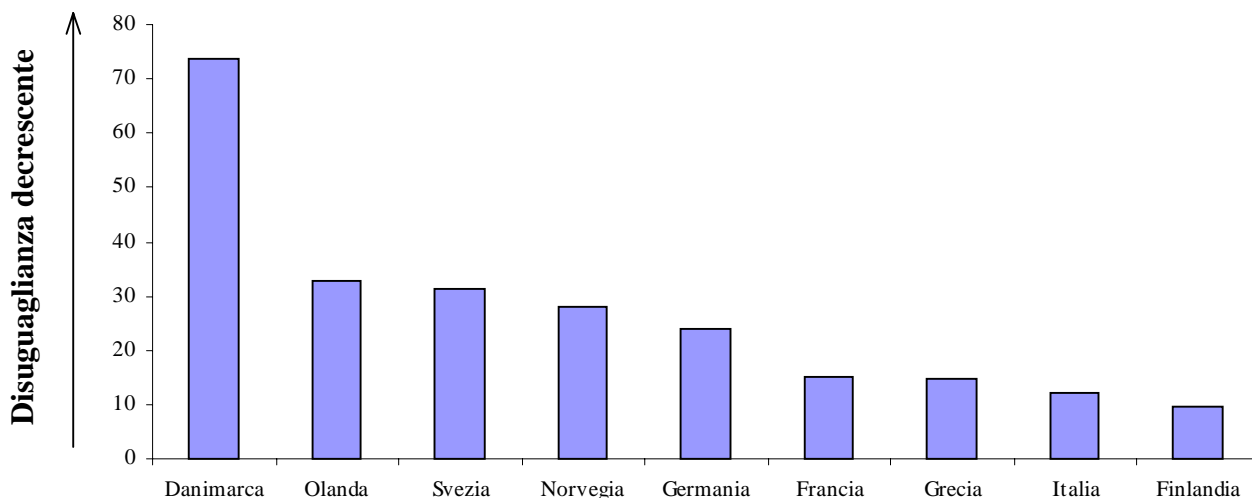


Le Pensioni Pubbliche: tolgono ai ricchi per dare ai poveri,...o viceversa?

Il contributo delle pensioni pubbliche alla riduzione della disuguaglianza:



Fonte: Fondazione RODOLFO DEBENEDETTI.

Nota: l'effetto delle pensioni pubbliche sulla disuguaglianza del reddito è rappresentato dalla differenza tra l'indice di Gini (misura della concentrazione del reddito, crescente al crescere della disuguaglianza nella sua distribuzione) quando la pensione è esclusa dal reddito disponibile e lo stesso indice calcolato quando invece la pensione è inclusa nel reddito disponibile.

Un sistema pensionistico pubblico svolge una funzione previdenziale ed una funzione redistributiva. La funzione previdenziale del sistema pensionistico è il mantenimento di un adeguato livello di consumo negli anni della vecchiaia. La funzione redistributiva è invece legata al tentativo di ridurre le differenze nel livello del reddito individuale attraverso un trasferimento di risorse dai più ricchi ai più poveri. I problemi "strutturali" del sistema pensionistico pubblico italiano, relativamente alla sua funzione previdenziale, sono ben noti: l'invecchiamento della popolazione e le modeste prospettive di crescita aggregata richiederanno, in assenza di correttivi, un insostenibile aumento dei contributi previdenziali versati dai lavoratori.

La recente riforma Dini, se accelerata nella sua attuazione, può contribuire a risolvere i problemi dal lato "previdenziale", mentre non affronta quelli meno dibattuti, ma non per questo meno seri, relativi alla funzione "redistributiva" del nostro sistema pensionistico. Soffermiamoci su questi ultimi. In che misura il sistema previdenziale italiano riesce a livellare le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi? Il grafico riportato indica il contributo delle pensioni pubbliche alla riduzione della disuguaglianza del reddito per la popolazione in età pensionabile. Questa misura viene calcolata come differenza tra il valore dell'indice di Gini (una tipica misura della concentrazione del reddito) nel caso in cui la pensione sia esclusa dal reddito disponibile ed il valore dello stesso indice calcolato nel caso in cui la pensione sia inclusa. Quando tale differenza è elevata, come per la Danimarca e gli altri paesi scandinavi, il sistema pensionistico pubblico contribuisce significativamente a ridurre la sperequazione del reddito tra i pensionati. Per l'Italia, al contrario, l'impatto è molto meno rilevante; non solo, ma l'efficacia redistributiva appare quasi trascurabile se si considera che la spesa pensionistica nel nostro paese è di gran lunga superiore a quella degli altri paesi in esame.

In sostanza, il sistema previdenziale pubblico non appare in grado di ridurre la disuguaglianza nel reddito. Le ragioni di una redistribuzione così marginale sono legate ad alcune caratteristiche "storiche" del sistema italiano, come la decisione di legare le prestazioni previdenziali al livello del reddito degli ultimi cinque anni della vita lavorativa e il trattamento privilegiato riservato ai dipendenti pubblici. L'evidenza empirica suggerisce che tali caratteristiche, poi modificate dalle riforme Amato e Dini, tendono a premiare gli individui caratterizzati da un profilo crescente del reddito, ovvero i lavoratori a più alto reddito. Paradossalmente, il sistema trasferisce risorse dai lavoratori più poveri ai lavoratori più ricchi.

Quando il sistema pensionistico introdotto dalla riforma Dini sarà a regime, non vi saranno più queste redistribuzioni perverse. Ma non vi sarà più neanche una redistribuzione dai ricchi ai poveri, in quanto il nuovo sistema non lascerà spazio ad alcuna funzione redistributiva. Quest'ultima andrà allora necessariamente potenziata. Nell'ambito di un sistema misto, la componente pubblica dovrebbe proprio svolgere questo ruolo.